

LA VIOLA E L'ORTO BOTANICO

LA VIOLA NEGLI ANTICHI ERBOLARI FIGURATI (2, 3, 6, 7, 8).

Prima della fondazione dell'attuale Orto Botanico avvenuta nel 1770 ad opera dell'abate Giambattista Guatteri, il genere *Viola* compare raffigurato negli antichi erbolari depositati presso la Biblioteca Storica dell'Orto Botanico (fig. 9)

Nel Medioevo, probabilmente, non era ancora sorto l'uso di conservare campioni vegetali essiccati (a noi non sono giunte testimonianze che documentino in modo tangibile la loro esistenza) per cui era indispensabile una riproduzione grafica fedele del vegetale su cui impostare la descrizione. Con lo sviluppo della Botanica come scienza medica, si hanno i primi cosiddetti “**erbari dipinti**” o “**erbolari figurati**”. Questi riportavano la raffigurazione, spesso in maniera fantasiosa, di piante medicamentose note a quell'epoca. Attraverso il disegno si esprimevano proprietà terapeutiche legate alla pianta. Questi codici dipinti manterranno il nome di “**herbarium**” per contrapporsi a quello di “hortus siccus”.

Con il termine erbario o “**hortus siccus**”, si indica una collezione di piante essiccate e classificate a scopo scientifico. Nonostante la sua realizzazione rappresenti un metodo piuttosto semplice, sembra che le sue origini siano abbastanza recenti. I primi erbari di cui ancora oggi si conosca l'esistenza risalgono alla prima metà del XVI secolo.

Nel XVI secolo, con la rinascita della scienza e con l'istituzione della cattedra di “Lettore dei Semplici” (illustratore delle piante medicinali), l'erbario costituirà il supporto fondamentale dell'insegnamento della Botanica nelle principali sedi universitarie.

Fig. 9 – Biblioteca storica dell'Orto Botanico di Parma.



Fig. 9

Fra gli autori cinquecenteschi Pierandrea Mattioli, affascinato dal rigore scientifico dell'epoca greco-romana, si dedicò ad uno studio approfondito dell'opera di Dioscoride come dimostrano i suoi celebri "*Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis*", la cui prima edizione risale al 1544. Mattioli si era posto il compito di identificare le piante descritte da Dioscoride.

NEL XVIII SECOLO

Un prezioso Erbario della prima metà del XVIII Secolo conservato presso l'Orto Botanico, è quello di piante medicinali del medico Casapini (Fig. 12).

Nella seconda metà del XVIII Secolo, in pieno Illuminismo, la fortuna dell'Ateneo di Parma (4, 5) si deve soprattutto all'ingegno innovatore del Ministro Du Tillot: è infatti l'epoca d'oro per l'Università in quanto viene attuata la riforma degli Studi superiori dove si conferisce autonomia alla Cattedra di Botanica nei confronti dell'arte medica.

Per decreto del Duca Ferdinando I di Borbone, un giovane abate GIAMBATTISTA GUATTERI (2,3), nato a Castelnovo di Sotto (RE) nel 1739, fu inviato a studiare Botanica a Padova sotto il magistero dell'insigne maestro Giovanni Marsili, Prefetto dell'Orto più antico legato ad uno Studio universitario. Il Guatteri conseguì la laurea in soli due anni, ebbe dal Duca la cattedra di Botanica appena istituita e, sull'esempio del Marsili, programmò il proprio corso col metodo delle ostensioni. Inoltre, come si deduce dal ricco epistolario conservato nella Biblioteca Storica dell'Orto Botanico di Parma, tenne sempre in grande considerazione il parere e i consigli del Marsili, mantenendo con lui per tutta la vita fino alla morte (1793) cordialissimi rapporti.

Dopo pochi mesi dalla nomina, il Guatteri ottenne il permesso di iniziare l'impianto di un nuovo Orto Botanico in sostituzione dell'antico Orto dei Semplici, ormai abbandonato.

In una lettera del 24 febbraio 1770 il Marsili rispondeva all'allievo -

Fig. 10 – Erbario "Doctore Medico" Matthia Lobelio (1581)

Fig.11 – "Opera Omnia Commentarii" di Petri Andreae Matthioli (Ed.1674)

Viola Martia purpurea.
L. 331. T. 715.

Viola Martia furettis cauliculis.
L. 334. T. 721.



Fig. 10



Fig. 11

collega di Parma: “...*La neve non m’ha permesso di prendere quelle misure che voi desiderate di quest (Orto), ...né io saprei così da lontano impegnarmi a darvi buon consiglio. Se verrete, come mi date lusinga, a trovarci nella prossima estate, ne parleremo insieme.*”

Infatti l’arboreto nella zona Est e la zona centrale a giardino all’italiana dell’Orto di Parma, divisa in quattro settori a loro volta suddivisi in quattro parti con peschiere centrali, dimostrano che il Guatteri prese come esempio l’Orto di Padova.

L’Orto Botanico di Parma fu costituito nel 1770 e le serre monumentali, costruite su disegno dell’architetto francese Petitot, furono terminate nel 1793, lo stesso anno della morte del Guatteri, come riporta l’iscrizione del fregio:

“*Stirpibus ab hieme perfugium munificentia Ferdinandi I 1793*”

L’ERBARIO DEL GUATTERI (2, 3, 8)

Fra la documentazione scientifica del Guatteri particolarmente importante e significativa rimane l’Erbario, segnalato solo nel 1930 e da noi preso in studio. Si tratta di un raro esempio di Erbario ad impressione, costituito da 1853 Tavole, ma in origine il numero doveva forse superare le 2000, ora è custodito presso il Convitto Nazionale Maria Luigia (PR), dove, nell’immediato dopoguerra, fu rilegato in dieci volumi e ordinato secondo la classificazione di Linneo.

Il metodo è quello utilizzato a suo tempo da Leonardo Da Vinci:

“*Prendesi un foglio di carta sottile, si unge con olio di lino o d’ulivo, si lascia così il foglio per tre o quattro giorni, si passa sopra il fumo di candela sino a che sia diventato tutto nero, si mette sopra questa carta qualche foglia, sopra questa un foglio bianco di carta, si tratta con qualche strumento liscio finchè si crede essere comunicato la tintura.*”

Ogni Tavola riporta sotto l’esemplare raffigurato, la nota autografa con il nome del genere e della specie in alcuni casi accompagnati dal luogo, dalla data e dalla fonte di provenienza. La maggior parte delle

Fig.12 – Erbario Casapini (1722)



Fig. 12

Tavole riguarda piante esotiche inviate al Guatteri dai suoi corrispondenti stranieri e seminate ed allevate nell'Orto Botanico, mentre risulta piuttosto scarsa la flora locale, tuttavia vi è riportata la *Viola odorata* (fig. 13).

Da queste ricerche da noi compiute sulla documentazione dell'Archivio Storico dell'Orto Botanico si può concludere che già nel 1791 è documentata la coltivazione sia della *Viola odorata* che di Viole a fiore doppio (flore plenum) derivate dalla stessa mediante ibridazione.

La "Violetta di Parma" potrebbe già essere stata presente all'Orto, ovviamente non con questo nome.

NEL XIX SECOLO (5, 6, 7, 8).

Succeduto a G. Jan nella Direzione dell'Orto Botanico, Giovanni Passerini fondò la "Scuola di Botanica" dell'Orto Botanico dove sono conservate a tutt'oggi le sue collezioni che comprendono un Erbario Fanerogamico ed un Erbario Crittogamico.

L'Erbario Fanerogamico è ordinato per Ordine e per Genere secondo il "Genera plantarum" di Bentham e Hooker; le erborizzazioni sono state effettuate dal 1845 al 1893. E' costituito da 11.344 esemplari riuniti in 60 pacchi. Le specie rappresentate sono 3585 raggruppate in 829 generi ripartiti in 11 famiglie.

La famiglia delle *Violaceae* è rappresentata solo dal genere *Viola* che risulta tra i generi con il maggior numero di specie (fig. 15). Le località di provenienza più frequenti per questo genere sono: Monte Prinzera, Monte Caio, Orto Botanico, Parco Ducale, Collecchio e Vigheffio.

Fig. 13 – La *Viola odorata* rappresentata nell'Erbario del Guatteri (1770-93)

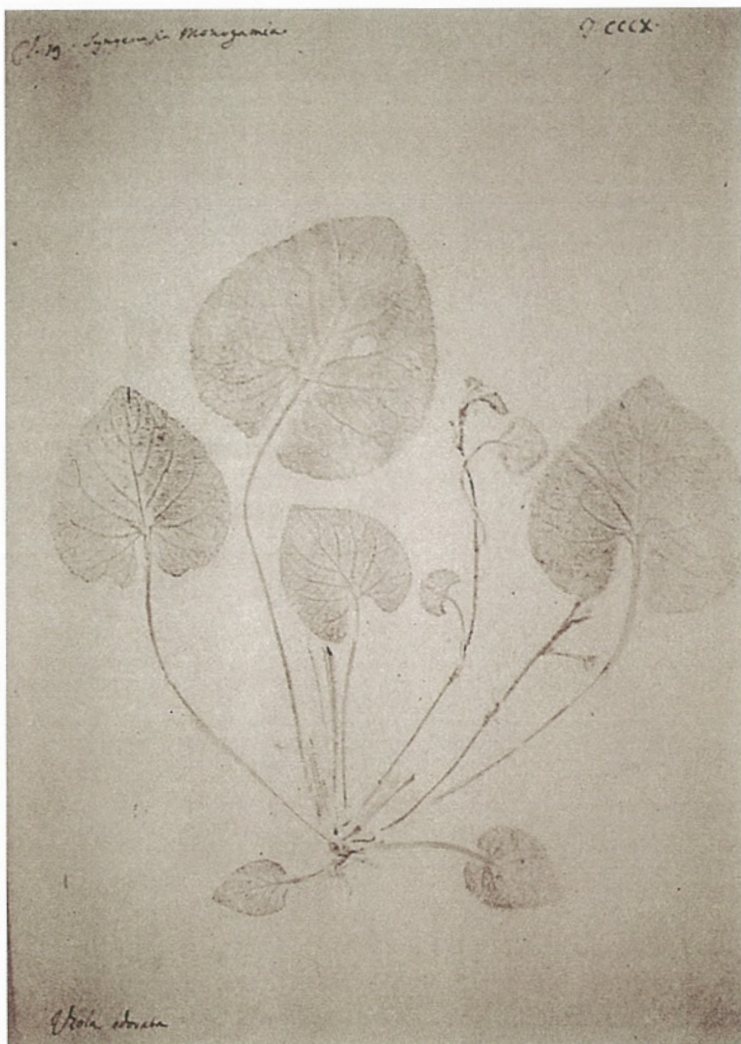


Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

Fig. 14 – Erbario portatile di G. Jan (1820)

Fig. 15 – Erbario Passerini (1845-1893)

LA VIOLA IN BOTANICA

Le Violaceae sono una famiglia ad ampia distribuzione che si ritrova in tutti i continenti.

Comprende sedici generi e circa mille specie, delle quali circa quattrocento appartengono al genere *Viola*. Fra queste specie, alcune non sono erbacee ma hanno un portamento arbustivo; hanno aspetto assai vario e grande è anche la variabilità della forma fogliare.

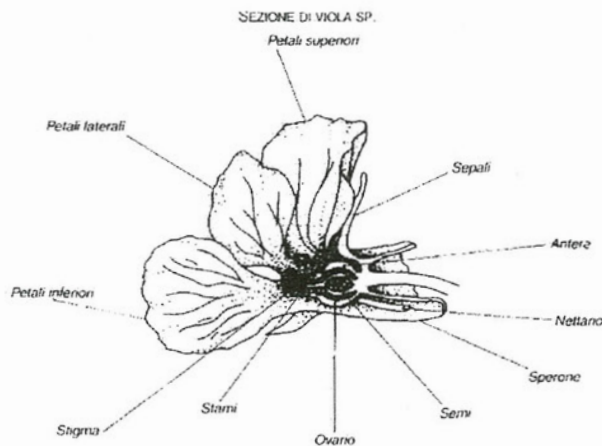
Il genere *Viola*, cosmopolita, ha un rilevante interesse naturalistico e floriculturale. Vi sono specie originarie dell'America settentrionale, dell'Alaska e del Canada sensibili al caldo e specie che invece provengono dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. Altre vivono ad alte quote sulla Cordigliera delle Ande, sulle montagne dell'India, della Cina e del Giappone.

Molte specie vivono nei prati, tra le rocce e nelle zone umide dell'Europa nord-occidentale.

Altre, infine, crescono sugli altopiani aridi della Turchia e della Grecia dove fioriscono nei mesi più freschi.

Tra le molte specie, sottospecie e varietà collezionate negli Orti Botanici, solo una piccola parte è entrata nei giardini europei dando luogo a varietà orticole. Moltissime di quelle create nel secolo scorso sono andate perdute.

Le viole profumate comprendono sia varietà di *Viola odorata* a fiore singolo o doppio (rustiche) sia varietà a fiore doppio delicate dalle origini non certe (probabilmente derivanti da incroci tra *Viola odorata* e altre specie o sottospecie esotiche).



(Disegnato da E. Tuller, Firenze, *Viola and Violina* ed. Comazzi)

Meritano una particolare attenzione le specie che si trovano spontanee nella flora italiana:

<i>Viola adriatica</i> Freyn	<i>Viola suavis</i> Bieb.
<i>Viola alba</i> Besser	<i>Viola thomasiana</i> Song. et Perr.
<i>Viola biflora</i> L.	
<i>Viola canina</i> L.	Gruppo di <i>Viola calcarata</i>
<i>Viola cenisia</i> L.	<i>Viola aethnensis</i> Parl.
<i>Viola collina</i> Besser	<i>Viola arborescens</i> L.
<i>Viola comollia</i> Massara	<i>Viola arvensis</i> Murray
<i>Viola elatior</i> Fries	<i>Viola bertolonii</i> Pio emend. Merxm. et Lippert
<i>Viola hirta</i> L.	<i>Viola calcarata</i> L.
<i>Viola jordanii</i> Harry	<i>Viola corsica</i> Nyman
<i>Viola magellensis</i> Porta et Rigo ex Strobl	<i>Viola eugeniae</i> Parl.
<i>Viola mirabilis</i> L.	<i>Viola dubyana</i> Burnat ex Gremli
<i>Viola nummulariifolia</i> Vill.	<i>Viola graeca</i> Halacsy s. lat
<i>Viola obliqua</i> Hill	<i>Viola hymettia</i> Boiss. et Heldr.
<i>Viola odorata</i> L.	<i>Viola kitaibeliana</i> Schultes
<i>Viola palustris</i> L.	<i>Viola munbyana</i> Boiss. et Reuter s. 1.
<i>Viola pinnata</i> L.	<i>Viola nebrodensis</i> C. Presl
<i>Viola pumila</i> Chaix	<i>Viola parvula</i> Tineo
<i>Viola pyrenaica</i> Ramond ex DC.	<i>Viola pseudogracilis</i> Strobl
<i>Viola reichenbachiana</i> Jordan ex Boreau	<i>Viola tricolor</i> L.
<i>Viola riviniana</i> Rehb.	<i>Viola valderia</i> All.
<i>Viola rupestris</i> F. W. Schmidt	

Fig. 16 – Tra le specie spontanee della flora italiana, la *Viola eugeniae* Parl., è il simbolo della Società Botanica Italiana. Parlatore la dedica alla diletta moglie Eugenia, nella descrizione originale annota: *Eugeniae Crippae, uxori meae dilectissimae, ad summae observationae et grati animi, quod mihi vita suppetet, pignus dicavi* (N. Giorn. Bot. Ital. 7:68).

SOCIETA' BOTANICA ITALIANA

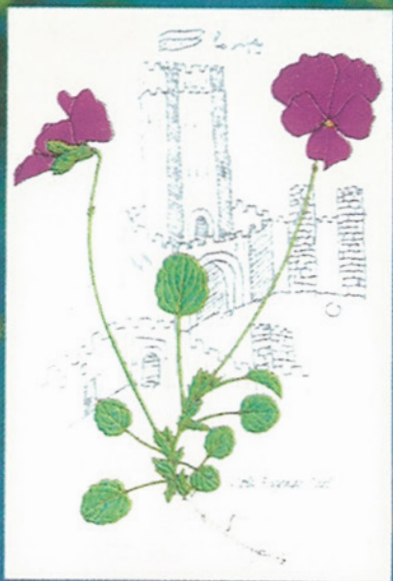


Fig. 16

“VIOLETTA DI PARMA”



Fig. 17

I Borboni di Parma sembra abbiano ricevuto una delle molteplici varietà della *Viola odorata* L. (Viola mammola) dai Borboni di Spagna attraverso la Corte di Napoli (che gli Inglesi chiamarono *Neapolitans Violets*) e poi l'abbiano passata ai Borboni di Francia dato gli stretti legami che riunivano le quattro case regnanti.

La varietà a fiore doppio proveniente dalla Catalogna, che ha dato origine alla famosa “Violetta di Parma” (fig. 17), fu portata dai Conti di Brazzà a Udine agli inizi del secolo. Fu poi Filippo Savorgnan di Brazzà che incrociò una viola doppia color zaffiro con il centro bianco o appena rosato con una viola spontanea bianca trovata in Maremma. Nel 1875 i suoi tentativi dettero vita alla famosa “Viola di Brazzà” (fig. 19). Fu dalla Villa di Soleschiano, vicino a Udine, che partirono le prime viole bianche doppie che valsero a Filippo il primo premio della Royal Horticultural Society nel 1883.

Se dalla storia della Violetta di Parma sfrondiamo le leggende, non è provato che sia la più antica fra le violette a fiore doppio (le quali erano sconosciute ai Greci e ai Romani). Tutte le viole a fiore doppio, e dunque anche la Violetta di Parma e la Viola di Udine (fig. 18), sembra non possano avere che un'origine colturale cioè provenire da una pratica di giardinaggio. Infatti allo stato spontaneo non sono mai state riscontrate.

Le prime notizie certe della varietà Violetta di Parma appartengono al 1755 quando questa violetta si coltivava già in Provenza nei dintorni di Grasse.

A Parma, nella seconda metà del '700 si coltivavano nell'Orto Botanico alcune varietà di violetta a fiore doppio a scopo di studio o per decorazioni. Non è dimostrato che tra queste vi fosse la Violetta di Parma la cui denominazione è certamente di conio francese.

È dunque probabile che tali piante siano pervenute all'Orto per altre vie, cioè che siano giunte in un primo tempo ai Duchi dei quali è noto l'interessamento per il nascente Orto Botanico.

Non è a caso che solo verso il 1820 si cominci a scrivere sulla Violetta di Parma la cui celebrità è legata alla personalità di Maria Luigia.



Fig. 18



Fig. 19

LA COLLEZIONE DI VIOLE DELL'ORTO BOTANICO

Nell'Orto Botanico di Parma, in occasione della Mostra "Verdi – Violetta" è stata allestita una ricca collezione di esemplari viventi delle specie più interessanti del genere *Viola*, collezione che è diventata un patrimonio permanente dell'Orto Botanico (fig. 20). Riportiamo l'elenco di alcune fra le più significative:

Viola odorata L. "Alba"
Viola odorata L. "Cendrillon"
Viola odorata L. "Clar blue"
Viola odorata L. "Conte di Brazzà"
Viola odorata L. "Coeur d'Alsace"
Viola odorata L. "Doppia d'Udine"
Viola odorata L. "Duchessa di Parma"
Viola odorata L. "Lianne"
Viola odorata L. "John Raddenbury"
Viola odorata L. "Konigin Charlotte"
Viola odorata L. "Lavander Lady"
Viola odorata L. "Mrs. R. Barton"
Viola odorata L. "Neapolitan"
Viola odorata L. "Nora Church"
Viola odorata L. "Czar"
Viola odorata L. "Pamela Zambra"
Viola odorata L. "Red Charm"
Viola odorata L. "Reinè des Blanches"
Viola odorata L. "Rosea rosa"
Viola odorata L. "Rubra"
Viola odorata L. "Rubra chiara"
Viola odorata L. serie "Strasodo"
Viola odorata L. "Triumph"
Viola papilionacea Pursh. "Priceana"
Viola pumila Chaix
Viola rupestris F. W. Schmidt "Rosea"
Viola sororia Willd. "Freckles"
Viola triloba



Fig. 20

Fig. 20 – La collezione di viole
nelle serre dell'Orto Botanico di Parma.

ASPETTI TERAPEUTICI ED ERBORISTICI

Divenuta Duchessa di Parma, Maria Luigia fece coltivare la “*Violetta*” ispirando le prime ricerche di frati alchimisti sulla produzione del profumo “Violetta di Parma”.

Sul finire del XIX secolo, iniziò a Parma l'attività dell'industria di profumi creata da Ludovico Borsari, il quale, ispirandosi alla tradizione di Maria Luigia legò la presenza di viole nella provincia di Parma ad un profumo che è divenuto uno dei simboli della città. Il profumo “Violetta di Parma” ebbe un grande successo negli anni Venti e Trenta per cui da una produzione inizialmente limitata a livello artigianale fu necessario passare ad una produzione industriale a larga diffusione che rese il marchio “Violetta di Parma” di Ludovico Borsari simbolo della tradizione profumiera parmigiana nel mondo (fig. 21).

Parti Utilizzate della Pianta-Droga

Per l'uso terapeutico vengono utilizzate tutte le parti della pianta.

I fiori vanno raccolti non appena compaiono, se possibile di buon mattino e con il bel tempo: occorre essicarli al più presto distesi su tele, in un locale asciutto e ben aerato, vanno conservati in scatole di legno ermeticamente chiuse. Le foglie invece possono essere raccolte durante la primavera e fatte essiccare su grati. Le radici, infine, si strappano in estate o in autunno e dopo accurato lavaggio si essicano al sole.

Principi attivi (10, 11).

La pianta intera contiene un olio di colore verde intenso; violina, un alcaloide amaro affine all'emetina; un glucoside, la viola quercitrina; saponine; acido salicilico ed uno zucchero.

I fiori contengono irone e ionone ed un pigmento azzurro. Il rizoma, ricco in amido e mucillagini contiene anch'esso violina.

Utilizzi in campo cosmetico-profumiero

L'industria profumiera (fig. 21) fa largo uso dell'olio essenziale estratto dalla viola.

Per l'estrazione dell'essenza interessano unicamente le viole di Parma e la varietà Victoria.

I fiori che sbocciano in primavera sono impiegati per l'estrazione della concreta.

La riviera francese e quella italiana sono le principali regioni di produzione di violette a scopo estrattivo.

I fiori che sbocciano in primavera sono impiegati per l'estrazione della concreta

L'olio essenziale non si trova in un tessuto specifico ma nel citoplasma di tutte le cellule. Le violette devono quindi essere trattate non appena raccolte affinché non perdano profumo e freschezza. Per l'estrazione si può applicare il procedimento a freddo definito "enfleurage à froid" oppure la macerazione, a caldo nel grasso o a freddo nell'olio, o la distillazione. Quest'ultimo tipo di estrazione viene impiegato in particolare per le foglie.

L'essenza pura ottenuta con solventi volatili è un liquido verde-giallo con un forte odore che ricorda appena quello della violetta. I costituenti dell'essenza di fiori di violetta sono: alcool benzilico; 2-6-nona-dien-1-ol; n-esanolo; 2-6-nonadien-1-ol; parmone; eugenolo.

Gli estratti dei fiori di violetta sono ormai quasi scomparsi dal mercato.

All'inizio del XX secolo, malgrado il prezzo di questa essenza fosse molto alto, essa venne utilizzata in grande quantità accanto alle essenze prodotte per sintesi a base di ionone e irone.

Tradizione erboristica popolare e proprietà terapeutiche (9).

La viola era nota ai medici dell'antichità classica e arabi. Ne parlano Dioscoride, Galeno, Mesue, i quali attribuivano alla Viola le più numerose e strane virtù terapeutiche. Ippocrate la consigliava nei disturbi polmonari, nelle depressioni e nelle affezioni del fegato, la Scuola Salernitana invece la considerava il rimedio più efficace contro l'emicrania e la cefalea postprandiale o conseguente a disordini dietetici.

Foglie e fiori di violetta godono pertanto di una lunga tradizione di impiego in fitoterapia, dove sono impiegati soprattutto per affezioni polmonari da congestione e problemi dovuti a pelle sensibile, inclusa la fragilità capillare.

Attualmente viene attribuita alla *Viola odorata* un'attività emolliente ed espettorante qualitativamente simile a quella dell'ipocacua, anche se quantitativamente meno intensa. In terapia i preparati di *Viola* (fig. 22), per la loro azione emolliente ed espettorante, sono impiegati nel trattamento di affezioni catarrali delle vie respiratorie e, più raramente, come lassativi in pediatria. La comparsa di un'azione lassativa ed anche emetica, può verificarsi soltanto nel caso in cui vengano somministrate dosi molto elevate.

I fiori hanno proprietà emollienti ed espettoranti e tutt'ora vengono impiegati per preparare uno "sciroppo di violetta" impiegato come lassativo e agente colorante.

Il rizoma possiede invece proprietà espettoranti, ed emetiche a dosi elevate.

Le foglie sono tradizionalmente utilizzate nel trattamento della cistite e come collutorio, per infezioni della bocca e della gola. Sono state riferite blande proprietà analgesiche, dovute alla presenza di acido salicilico.

Le foglie e i fiori essiccati sono menzionati nella Farmacopea Erboristica Britannica come rimedio specifico per "eczemi ed eruzioni cutanee con forte essudazione, particolarmente se associati a sintomi reumatici".

PRODUZIONE DI FIORI E FOGLIE PER ESTRAZIONE DI OLI ESSENZIALI

La *Viola* è una pianta perenne, dal gambo eretto ad asse contratto e gambi rampicanti ad asse allungato "filetto" o stolone. Foglie erette a limbo cordiforme con piano perpendicolare al picciolo, lungo 30-35 cm in aprile e 10 cm in inverno. Pianta effimera di bosco di caducifoglie, significa che l'80% della sua attività fotosintetica è concentrata in un corto periodo che va da marzo a maggio. Per il fotoperiodo si ha un dimorfismo florale; per fiori sterili con petali, periodo di luce diurna da

9 a 12 h. Per fiori fertili senza petali periodi di luce più lunghi di 14 h. Il sistema radicale è vigoroso.

L'olio essenziale non è mai contenuto in un particolare tessuto specializzato ma è localizzato nel citoplasma di tutte le cellule.

Nella zona di Tourrette sur Loup, sono numerose le varietà coltivate. La varietà Victoria, che è la più coltivata, ha un'ottima produzione in inverno di fiori, commercializzati dai floricoltori locali, mentre in primavera si ha una buona produzione di foglie impiegate per distillazione.

La riproduzione delle piante avviene unicamente per moltiplicazione vegetativa, effettuata tutti i mesi. A luglio, l'abbondanza dei semi, fa pensare ad una possibile disseminazione spontanea. Per evitare di trasmettere malattie crittogamiche e nematodi si utilizza la tecnica di mettere a dimora stoloni pretrattati con ormoni radicanti, della lunghezza di 10-20 cm, privi di foglie e di radici, raccolti nel periodo tra maggio e settembre. La radicazione degli stoloni può avvenire direttamente in campo, oppure nei semenzai o in vaso.

Il clima ideale per la coltivazione della violetta è il tipico clima mediterraneo, con inverni mediamente freddi. Tuttavia per la varietà Victoria, messa a dimora in pieno campo, il clima ideale è quello dell'areale degli aranci. In queste condizioni si ha una fioritura da ottobre a marzo con raccolta abbondante di foglie. Temperature di circa -5°C , anche di debole durata, possono arrecare gravi danni alla fioritura, ma la pianta ha la possibilità di una nuova ripresa, che può assicurare comunque la raccolta.

Il suolo ideale per la coltivazione della violetta, non deve essere né troppo acido né troppo calcareo, deve essere ben drenato durante l'inverno e mantenere d'estate un certo grado di umidità. Il suolo deve essere inoltre esente da nematodi e patogeni.

Figg. 21 e 22 – Prodotti di profumeria, erboristeria e cosmesi ottenuti dalla Viola.



Fig. 21



Fig. 22